

Abramo e i suoi ospiti: il patriarca e i credenti nel Dio unico

Jean Louis Ska

domenica 13 novembre 2016

trascrizione non rivista dall'autore

Il mio compito oggi è quello di parlare di due capitoli del Libro della Genesi, il Capitolo 18 e il Capitolo 19, dove abbiamo due scene parallele di ospitalità. Abramo riceve tre ospiti a mezzogiorno e Lot ne riceve due la sera. Come vedremo, l'esito della scena nel primo caso è evidentemente molto diverso dall'esito della seconda scena.

Inizio con una parola sul personaggio di Abramo, per riassumere quello che ho detto a Venezia qualche settimana fa. Il personaggio di Abramo è l'antenato di Israele, nostro padre nella fede, il padre di tutti i credenti, e specialmente il padre del popolo di Israele, il popolo eletto.

C'è già una domanda: di per sé Abramo non dovrebbe essere l'antenato di Israele, l'antenato di Israele dovrebbe essere Israele. Ci sono tanti casi nella Bibbia, per esempio il popolo degli Edomiti ha come antenato Edom, il popolo degli Ismaeliti ha come antenato Ismaele, i Moabiti hanno come antenato un certo Moab, gli Ammoniti, Ammon, e così via. Ci sono tanti eponimi, ossia popoli che hanno lo stesso nome dell'antenato: l'antenato dà il nome al popolo di cui è idealmente, si potrebbe dire, mitologicamente il padre. E il popolo si considera come la famiglia, come fossero tutti discendenti di un solo antenato. Ma nel caso di Israele è diverso, il suo antenato dovrebbe essere Israele, cioè Giacobbe, che si chiama "Israele" e cambia il nome nel Capitolo 32 del Libro della Genesi. Conoscete la famosa scena in cui Giacobbe con l'angelo che gli cambia il nome:

Quello disse: «Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto». (Genesi, 32,28)

Il fatto che Giacobbe abbia due nomi significa probabilmente che c'è una storia complessa dietro a due personaggi, che vengono poi identificati. C'è un personaggio che si chiama "Israele" e che potrebbe essere l'antenato di Israele e forse anche lo è stato per un certo tempo. Sappiamo che il popolo di Israele è attestato, per la prima volta che nel XII secolo a.C. in una stele egiziana ritrovata a Karnak nel sud dell'Egitto, dove si parla di "Israele" come popolo. Quindi questo nome è attestato già nell'antichità, in un tempo molto antico, prima della storia biblica. Allora perché Israele non rimane l'antenato di Israele? "Israele" è un nome dato ad un regno, il Regno del Nord e questo regno è sparito nel 722 a.C., quando è stato integrato all'impero assiro e poi non è mai rinato. Diversamente, il Regno del Sud è sparito ma poi è rinato in qualche modo. Se è sparito, nel mondo antico e non solo nella Bibbia, significa che è stato squalificato, quindi questo avo, Giacobbe, non merita più di essere il vero antenato di Israele e quindi se ne cerca un altro. L'erede del Regno del Nord è stato il Regno del Sud, sotto Ezechia, poi Gesia e così via e si è sempre considerato come il vero erede di tutte le tradizioni, di tutte le tribù di Israele, di tutti coloro che si consideravano come appartenenti al popolo di Israele.

La parola "Israele", o il nome "Israele", ha diversi significati e quindi può essere il nome di questo personaggio che viene identificato dopo con Giacobbe. Può essere il nome del Regno del Nord, perché certamente questo è l'uso che si ritrova in gran parte della Bibbia, specialmente nelle parti più antiche. "Israele" è il nome del Regno del Nord, e poi diventa il nome di tutte le tribù e viene ripreso, viene riappropriato dalla città di Gerusalemme nel regno di Giuda che si considera come erede di tutte le tradizioni, di tutto Israele, il grande Israele. È quella la parola che ritroviamo in molti scritti, specialmente i più tardivi, e, quando si parla di "Israele", si parla di tutte le tribù. Tuttavia il centro non è più Samaria, non è più il Regno del Nord ma il Regno del Sud è Gerusalemme. Quindi il Dio di Israele è il Dio di Gerusalemme, o il Dio di Sion, che abita nel tempio di Gerusalemme e che diventa il Dio di tutto Israele.

Bisogna, tuttavia, chiedersi allora perché viene introdotto Abramo, che è personaggio del Sud, e badate bene, non di Gerusalemme. Non è legato a Gerusalemme. Ci passa per caso in un testo molto complesso, molto complicato, enigmatico, il **Capitolo 14** del **Libro della Genesi** di cui forse avete sentito parlare: la famosa campagna militare. È l'unico brano nel quale Abramo diventa un militare, partecipa ad una campagna militare. E lì passa a Salem. In due versetti passa a Salem ricevuto dal re Melchisedech che gli offre pane e vino, testo che è stato usato dai Padri della Chiesa molto spesso per parlare della figura dell'eucarestia. È ricevuto e questo re-sacerdote lo benedice e lui paga la decima. Salem, non Gerusalemme ma Salem. Il nome "Gerusalemme" non è pronunciato e non è pronunciato in nessun passo di tutto il Pentateuco, bisognerà aspettare il **Capitolo 10** del **Libro di Giosuè** per trovare per la prima volta il nome "Gerusalemme" completo. Quindi Gerusalemme, anch'essa è in qualche modo squalificata perché è stata distrutta, profanata dall'esercito babilonese. Abramo però è di Hebron, a quaranta chilometri a sud di Gerusalemme e questa città, o cittadina, è rimasta intatta, non è stata conquistata dai Babilonesi, non è stata profanata. Per questo motivo Israele, o la comunità che è tornata dall'esilio e che ha ricostruito Gerusalemme, che ha ricostruito il Tempio, ha ricostruito anche l'identità di tutto Israele e ha scelto come antenato un personaggio che era rimasto intatto, che non aveva mai avuto contatti con i Babilonesi e così via. Riprendono, quindi, qualcuno che non aveva nessun precedente, si potrebbe dire. Lui proviene da una regione che certamente è stata conquistata, però non è stata profanata dagli eserciti babilonesi.

Abramo è l'antenato delle diverse tribù del sud del paese e del sud di Gerusalemme. Si potrebbe dire, quindi, che l'antenato di Israele potrebbe essere stato il fondatore della città di Gerusalemme. Ma non è neanche così. Sono andati a ritrovare un nomade, o semi nomade, un pastore perché l'Israele post esilio, la comunità ritornata dall'esilio e che ha ricostruito il tempio, che si è ricostruita attorno a Gerusalemme e al Tempio, si è identificata con quel pellegrino, non più un sedentario. Perché la condizione di Israele era quella di un popolo nomade, di un popolo in via verso la Terra Promessa. È un popolo che vive di speranza, un popolo non ancora completamente stabilito. E quindi si sono riconosciuti più facilmente nel personaggio di Abramo.

Ci sono evidentemente anche altri motivi, ciascuno dei quali illustrati dai diversi episodi della vita di Abramo: che scende in Egitto che torna nel Negel, che viaggia, che passa per diverse prove. Il personaggio di Abramo è diventato a poco a poco una figura identitaria, che permetteva ad Israele di definire più facilmente la sua identità. Un'identità che si è definita più facilmente con un personaggio non legato alle istituzioni, non un re, neanche un sacerdote, che precede la

monarchia e la costruzione del Tempio. Un personaggio che vive la condizione che è quella di tanti membri del popolo di Israele, che vivono nella terra e anche fuori della terra.

Detto questo arriviamo adesso ad uno dei testi forse più belli sulla fede di Abramo e su quello che è anche, diciamo, la sua esperienza di Dio nel **Libro della Genesi**. I due testi forse più conosciuti del ciclo di Abramo sono il **Capitolo 22**, certamente il più conosciuto e anche il più studiato, il più spesso rappresentato dai pittori, cioè il sacrificio di Isacco. Tuttavia, dopo il Capitolo 22, penso che uno dei capitoli più letti e studiati e rappresentati – non nella tradizione occidentale ma nella tradizione orientale – sia il **Capitolo 18**, cioè l'apparizione di Dio ad Abramo alle querce di Mamre. È questo testo che ha ispirato i Padri della Chiesa, che hanno visto lì una prefigurazione della rivelazione della Trinità, perché Dio appare e sono tre persone, tre uomini. È questa scena che è stata scelta dagli iconografi orientali, greci e russi, per rappresentare la Trinità. La famosa rappresentazione della Trinità di Rublëv alla Galleria di Tret'jakov a Mosca, che è un'immensa tela di 3 metri di altezza e due di larghezza, rappresenta questa scena. Una scena abbastanza particolare perché ritroviamo – dico due parole adesso sull'insieme del testo prima di entrare nei particolari – una scena di ospitalità.

Scene di ospitalità ne abbiamo nella Bibbia e ne abbiamo anche fuori dalla Bibbia. Nella letteratura classica greca ci sono molti esempi di scene dello stesso tipo. Scene di ospitalità dove l'ospite arriva in incognito ed è un personaggio divino, soprannaturale, e così via. Ci sono tanti esempi: già in Omero si parla della visita degli dei che vengono sulla terra, passano sulla terra, e sono ricevuti bene o male e quindi ricompensano o castigano. Ricompensano coloro che li ricevono bene e castigano coloro che li ricevono male. Ne abbiamo due esempi anche qui: il **Capitolo 18** certamente finisce bene, mentre il **Capitolo 19** è diverso, c'è il castigo. Questo tema si ritrova anche in Ovidio, nelle Metamorfosi, si trova nella mitologia greca. Forse vi ricordate il racconto del diluvio, altro racconto che ritrova in tutte le tradizioni del mondo, fino in Sud Africa e in Sudamerica. Lì sono due dei, Apollo e Mercurio, che passano sulla terra e sono ricevuti male, perché vestiti in modo diverso, da mendicanti, accattoni, e chiedono l'elemosina o chiedono ospitalità. Arrivano sulla terra e la gente non ne vuole sentir parlare e li manda via. Sono ricevuti da una vecchia coppia senza figli, Filemone e Bauci, che li ricevono bene. Temi e motivi che si ritrovano spesso nel folklore universale, non sono un *proprium* della Bibbia. Apollo e Mercurio sono ricevuti bene e allora Filemone e Bauci sono salvati dal diluvio e dopo il diluvio ricevono un consiglio, si può dire, dagli dei, che sono stati ben accolti da loro. Prendono pietre e le lanciano dietro di loro e queste pietre diventano persone umane, ripopolando in questo modo tutta la terra che era stata spopolata.

Nel **Capitolo 19** il racconto, invece, non finisce in questo modo, finisce nella catastrofe, nella distruzione di Sodoma e Gomorra.

Ho parlato della mitologia ma anche nel folklore cristiano ci sono tanti esempi di questo tipo. Normalmente Gesù e San Pietro passano nelle città e sono ricevuti bene o sono ricevuti male. Se sono ricevuti male, non ricevono l'elemosina, non sono ospitati, maledicono la città che sparisce nel mare, per riapparire con il secolo. Poi c'è il piccolo bambino che arriva la mattina e scopre la città, non può però comprare niente e torna a casa per cercare un po' di denaro; ma quando torna la città è già sparita. Tante storie di questo tipo.

Nel **Capitolo 18** c'è questa scena di ospitalità e gli ospiti sono ricevuti bene. La scena che abbiamo qui nel Capitolo 18 del libro della Genesi si svolge in due parti. La prima parte è il pasto, preparato da Abramo e Sara, mentre la seconda parte è la conversazione durante il pasto. E la seconda parte è già il modo di spiegare se gli ospiti sono contenti o meno. Se sono stati ricevuti bene, normalmente c'è una ricompensa, una conseguenza positiva e una conseguenza positiva la troviamo nella seconda parte: l'annuncio di una nascita.

Dunque la prima parte è centrata sull'ospitalità, la preparazione del pasto, mentre la seconda parte sulla conversazione e l'annuncio della nascita. Per alcuni esegeti – qui non faccio tutta la rassegna delle opinioni - questo particolare indica che questo racconto non sia tanto una scena di ospitalità quanto piuttosto una scena di annuncio di nascita. Secondo me, invece, questa è soltanto la seconda parte che è conseguenza della prima. Il quadro generale del racconto è l'ospitalità data da Abramo e Sara a questi tre visitatori, tre pellegrini.

Il **Capitolo 19**, come vedremo, riprende tante tematiche del Capitolo 18 e prende poi una sua direzione. Quindi prima parte l'ospitalità. Come al solito si potrebbe riassumere la cosa in due parole ma il sugo del racconto è nei dettagli. Cioè non c'è niente di più importante: i racconti sono tutti simili, ma sono i dettagli a fare la differenza. Details, Watson!

Inizia così il racconto:

E gli apparve il Signore [apparve ad Abramo evidentemente, questo pronome rinvia al passo precedente] ***alle querce di Mamre e lui stava seduto all'entrata della tenda nell'ora calda del giorno.***

Fermiamoci un attimo perché ci sono parecchi dettagli e certamente hanno un certo valore. Il Signore appare ad Abramo alle querce di Mamrè, probabilmente un luogo conosciuto, è già stato citato alla fine del **Capitolo 13** versetto 18: è lì che Abramo, dopo essersi separato da Lot, va a stabilirsi, pianta la sua tenda e costruisce un altare, quindi un luogo di culto. Siamo in una zona semi desertica, si scende verso il Negev, ci sono alberi, quindi significa che c'è acqua. È una zona dove la vegetazione può crescere, significa che c'è una certa fertilità. Poi Abramo viene presentato. Dio appare e Abramo sta seduto all'entrata della tenda perché era l'ora calda del giorno. Quindi è l'ora della pennichella, del pisolino, della siesta e fa caldo. E perché all'entrata della tenda? Perché lì c'è un venticello, un po' di aria fresca. Però è importante: ci sono alberi, li avete visti? c'è la tenda, l'avete vista? Fa caldo? L'avete sentito il caldo? Tutti questi elementi riappariranno uno dopo l'altro nel racconto, quindi è importante per il lettore registrarli.

Sin dall'inizio noi sappiamo chi appare, e Abramo? Non si sa. Se infatti leggiamo il secondo versetto avremo la conferma del nostro dubbio. Il Signore appare, questo lo sappiamo, è un'informazione data al lettore, non al personaggio, lui sta facendo la siesta quindi non si deve disturbare. Il portinaio dice: no, il padre dorme fino alle quattro. Quindi al **versetto 2**:

Abramo alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui.

Dio appare e Abramo vede tre uomini. Potremmo dire, vede soltanto tre uomini. Noi sappiamo che, anche se ci sono tre uomini, è Dio che appare. È uno dei tre, oppure sono tre messaggeri di Dio? Vedremo che il brano gioca molto sul singolare e sul plurale. Ma finora, se ci fermiamo qui, possiamo dire che sono tre, è Dio che appare in tre, non necessariamente in uno. Questa sarà un'interpretazione data dal testo stesso più tardi e al Capitolo 19, come vedremo, ci sono due che

scendono. Adesso sono tre, nel Capitolo 19 saranno soltanto due, perché uno è rimasto con Abramo e quell'uno è il Signore. Qui c'è Dio con due Angeli. Però qui non è detto "Dio con due Angeli", sono tre uomini, punto. Penso che il testo lasci tutte le porte aperte, non ne chiuda nessuna. Le chiuderà a poco a poco, ma qui tutto rimane ancora aperto. Abramo quindi vede tre uomini, che stavano davanti a lui. È lui che vede. Il lettore sa che è Dio, per il narratore è Dio, ma questa è la prospettiva di Abramo.

Una cosa analoga la troviamo in altri testi, altre teofanie, apparizioni di Dio nell'Antico Testamento. Se prendiamo la scena del roveto ardente, questa inizia pure così: "*l'Angelo del Signore apparve a Mosè e lui vide un roveto che stava bruciando*" Mosè non vede l'Angelo del Signore o il Signore, vede un roveto che sta bruciando. Anche nel Nuovo Testamento i discepoli di Emmaus: "*Gesù apparve ai discepoli ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo*". Quindi è Gesù per chi? Per il lettore, non per i discepoli. I discepoli non sanno. E a Maria Maddalena, nel Capitolo 20 del Vangelo di Giovanni la stessa cosa. Gesù le appare ma lei non lo riconosce, pensava che sia l'ortolano.

In tutti questi racconti, però, c'è una domanda: quando i personaggi, o il personaggio, riconosceranno Dio se non lo riconoscono subito? E come? Abramo, lo riconoscerà o non lo riconoscerà? Questo è certamente un elemento importante del racconto.

Se gli uomini stanno davanti a lui, in piedi davanti a lui, è perché vogliono qualche cosa, altrimenti sarebbero passati oltre. Vogliono qualche cosa, ossia ospitalità. È difficile bussare alla porta di una tenda. Il fermarsi è l'equivalente di bussare ad una porta. Se il proprietario della tenda, chi sta nella tenda, è ben disposto, verrà ad invitarli a fermarsi, se non è disposto non dirà nulla. Abramo è disposto bene, come vedremo, e offre l'ospitalità. C'è una specie di legge non scritta nel mondo antico e specialmente tra i nomadi che dice che, quando uno chiede l'ospitalità, meglio darla perché un domani ci si potrebbe trovare nella stessa situazione. E quindi se hai rifiutato potresti ricevere la stessa risposta. Quindi meglio rispettare le regole dell'ospitalità.

Come li ebbe visti, [Abramo] corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostra per terra

Abramo corre? Secondo me il suo medico non sarebbe molto d'accordo perché nel capitolo precedente sta per avere 100 anni, non 111 come il famoso signore italiano che celebra il suo compleanno in questi giorni. Quasi 100, a quell'età... C'è il famoso Salmo 91 che dice "i più vigorosi arrivano ad ottanta". Lui qui ne ha cento, vivrà fino a 175. Però alla sua età potrebbe venirgli un infarto comunque. Però corre. È una persona anziana, non è normale per una persona anziana correre così. Quindi c'è un motivo, quale?

dall'ingresso della tenda.

Vediamo di nuovo la tenda. Il racconto si ripete, ci fa sempre vedere questa famosa tenda.

si prostra per terra

Per Dio? prostrarsi a terra lo si fa davanti a Dio. No, nella Bibbia, normalmente, ci si prostra davanti a qualsiasi personaggio importante. Giacobbe si prostrerà davanti a suo fratello Esaù quando vorrà riconciliarsi con lui (Capitolo 33 del Libro della Genesi). Quindi uno si prostra anche davanti ad un fratello. O davanti ad un re, davanti ad un personaggio importante. Quindi non è necessariamente un gesto di adorazione riservato a Dio.

Poi disse: «Signore [al singolare però], se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare lontano dal tuo servo.

Abramo parla al singolare, in modo molto cortese. Non parla di se stesso in prima persona, bensì alla terza persona, “il tuo servitore” e così via. E utilizza tutta una serie di formule di cortesia tipiche del linguaggio cortese. Uno potrebbe dire: ma probabilmente qui parla a Dio. Vi è tuttavia un dettaglio minimo ma molto significativo, ossia che la parola “Signore” può avere diversi significati e può essere vocalizzata in ebraico in modi diversi. Com’è vocalizzata qui? Con una vocale lunga alla fine, significa “Signore” con la esse maiuscola, quindi è il modo di scrivere un nome divino **יְהוָה** (Gen 18:3 WTT). Non è il nome divino “Jahvè”, infatti è scritto “Adonai”. Però con una vocale lunga alla fine significa “il Signore Dio”. Mi direte allora: non c’è nessun problema, Abramo ha riconosciuto Dio, si è prostrato davanti a Dio. Il solo problema, come avrebbe detto il mio professore americano, è che le vocali, in ebraico, sono state aggiunte nel VII secolo d.C. cioè molto tempo dopo Pentecoste. Quindi non sono ispirate dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ha ispirato soltanto le consonanti del testo ebraico. Quindi uno non può fidarsi troppo delle vocali. Potete discutere la cosa ma le vocali, si sa, in ebraico, si mettono o sotto o sopra e i testi antichi sono scritti senza vocali, che sono state aggiunte perché in un certo periodo non si sapeva più esattamente cosa fosse realmente scritto, si poteva esitare. Quindi, per evitare ogni confusione, fugare ogni dubbio, i famosi Masoreti, scrivani rabbini del VII secolo, hanno aggiunto le vocali. Quindi la parola che ho letto “Adonai” potrebbe significare “Mio Signore”, ma, con una piccolissima differenza, con un piccolo cambiamento, potrebbe essere il plurale, “signori”. È quella forma che ritroviamo nel Capitolo 19 quando Lot si rivolge ai suoi ospiti “Signori” **יְהוָה** (Gen 19:2 WTT). Per aumentare ulteriormente la difficoltà, noi sappiamo che questo è il testo ebraico della Sinagoga, del popolo ebraico, ma esiste anche un altro Pentateuco, quello dei samaritani. E nel Pentateuco samaritano questa frase, che troviamo qui, versetto 3, è al plurale. Senza le vocali, la prima parola quindi potrebbe essere, ma l’intera frase è al plurale quindi si deve leggere, anche se i samaritani non mettono le vocali: “Signori, se ho trovato grazia ai vostri occhi, non passate lontano dal vostro servitore”. Quindi tutto sarebbe al plurale e sarebbe più naturale. Se Abramo vede tre ospiti è più naturale che si rivolga ai tre ospiti e inviti i tre ospiti a fermarsi. Dopo tutto, perché uno solo? Secondo me questo testo è probabilmente più antico, più originale, perché è più facile capire che qualcuno abbia cambiato il plurale in singolare che il contrario. Cioè se Abramo è il nostro padre nella fede e c’è una tendenza a fargli riconoscere Dio subito, come mai Abramo, nostro padre nella fede, si rivolge a tre uomini e quando Dio appare dice “Signori”? Un piccolo cambiamento, si cambiano le vocali o si mettono le vocali per far dire ad Abramo quello che uno vuol fargli dire e fargli riconoscere quasi subito, o far pensare, suggerire che Abramo abbia riconosciuto Dio quasi subito. Secondo me il testo più antico, più originale era al plurale, quindi Abramo non ha riconosciuto Dio. Vedremo che ci sono altri ritocchi nel testo.

Poi Abramo continua, questa volta al plurale:

Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero

Certamente non offre l’acqua soltanto ad uno, ma a tutti e tre. Meglio così eh. Avevano camminato a lungo nel caldo, per evitare problemi di igiene, meglio offrire acqua a tutti e tre. Certamente per Abramo è così, e certamente anche Sara nella tenda era della stessa opinione.

Comunque: acqua per tre, lavatevi i piedi tutti quanti. Quindi Abramo invita i suoi ospiti a prendere posto sotto l'albero.

Non li invita però nella tenda, mi direte. Quando uno riceve ospiti non li fa entrare in casa? Questo accade per due motivi. Primo motivo molto semplice: fa più fresco sotto l'albero, nella tenda fa caldo. Secondo motivo, nella tenda c'è Sara. Questa è una regola presente nel mondo antico, come nel mondo musulmano di oggi, ossia che uomini e donne non mangiano insieme. Le donne mangiano da una parte e gli uomini da un'altra parte. Così accade nel famoso banchetto all'inizio del Libro di Ester: tutti gli uomini erano da una parte e tutte le donne, con la regina, dall'altra parte. Quando il re chiede alla regina di venire, lei rifiuta e ogni donna lo avrebbe fatto, doveva farlo. Una donna non appare sola in un ambiente dove ci sono soltanto uomini. Questo permette di capire anche, il Capitolo 7 del Vangelo di Giovanni. Gesù si trova con Simone il Fariseo, che offre il banchetto, ed entra una donna. Lei non deve stare lì, deve avere dei motivi molto particolari per entrare. Perciò anche il fariseo dice che lui dovrebbe sapere che quella donna è una peccatrice. Questo permette anche di capire anche l'episodio delle nozze di Cana quando Maria va a trovare Gesù e lo avvisa che non hanno più vino e Gesù dice la famosa frase che tutti gli esegeti del Nuovo Testamento fanno tanta fatica a capire: "ma che cosa fai qui", "non hai niente a che fare qui". Maria è venuta dove c'erano gli uomini mentre lei stava con le donne. Questo è il motivo. Maria doveva avere ragioni molto serie per non rispettare quella consuetudine. Anche il matrimonio di Giacobbe si presta a questa interpretazione: Giacobbe non ha visto né Rachele né Lea durante tutta la giornata. Ecco perché il famoso Labano, il suocero furbo, mette per la notte con Giacobbe Lea e non Rachele. Lui non l'ha mai vista, la vede soltanto al mattino, non erano stati insieme durante tutta la giornata.

Questo permette di capire perché si mettono sotto l'albero.

Poi Abramo continua e dice:

Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto»

"che io prenda", letteralmente, "un boccone di pane e vi rifocillerete il cuore, prenderete forze e dopo questo riprenderete il vostro cammino perché per questo motivo siete passati presso il vostro servitore". E questi dissero: "Fa come hai detto". Rispondono tutti insieme.

Abbiamo qui la descrizione più completa dei riti di ospitalità. Prima cosa il saluto, l'invito, l'acqua per lavare i piedi e poi il pasto. I tre sono d'accordo, accettano l'invito e Abramo si mette al lavoro.

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre misure di fior di farina, impastala e fanne focacce»

Abramo si affretta, ha corso e nuovamente si affretta, nonostante tutti i consigli del medico. Si affretta nella tenda – compare per la terza volta la tenda - verso Sara, quindi Sara è nella tenda. E le dice: "Sbrigati", lui si sbriga e anche lei deve sbrigarci. "Prendi tre misure di farina, fior di farina, impasta queste tre misure e fa focacce". Quindi, primi ordini a Sara. Tre misure di farina, è una bella quantità. Di per sé, dipende un pochettino con l'inflazione economica e tutto quanto, ma nel Nuovo Testamento corrispondono a trentacinque litri. Nell'Antico Testamento alcuni dicono, – evidentemente non lo sappiamo questo con esattezza – una misura siano almeno quindici litri.

Quindi in tutto quarantacinque litri, una misura per ciascuno. Chi ha mai fatto pane sa che ad impastare quarantacinque litri di farina, ci vuole un bel tempo. E questo lui lo chiama un boccone di pane! Sono tre montagne di focacce, senza lievito certamente, ma non di meno sono quarantacinque litri di farina da impastare nell'ora calda della giornata. Preferisco non descrivere la faccia di Sara.

Poi non si sa cosa abbia detto Sara. Abramo probabilmente è uscito prima che Sara abbia avuto la possibilità di reagire, ma ne conosciamo il caratteraccio dal Capitolo 16. Quindi meglio fuggire subito.

All'armento corse lui stesso, [Abramo], prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo

Quindi subito dopo Abramo corre verso il gregge – forse perché non vuol sentire le imprecazioni di Sara – e prede un capo di bestiame, un vitello tenero e buono, lo dà al suo servitore che si affretta a prepararlo. *Si affrettò*. E' la terza volta che abbiamo il verbo "affrettarsi", "sbrigarsi", e due volte "corre". Quindi tutto deve andare molto in fretta, nell'ora calda della giornata. Ci vuole parecchio tempo per macellare un vitello, tagliarlo in pezzi. Poi bisogna accendere un fuoco, già per le focacce bisogna accenderne uno, e un altro per il vitello. Sempre nell'ora calda del giorno. Tutto deve andare molto in fretta, tanto è vero che tutto è pronto nel versetto seguente. Non si descrive la preparazione perché quello che importa è servire al più presto questi ospiti.

Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Abramo prende il formaggio – yogurt, formaggio-, il latte e il vitello che aveva preparato e li pone davanti a loro e mentre lui sta in piedi presso di loro sotto l'albero, gli altri mangiano. Tutto pronto quindi.

Tutto questo Abramo lo chiamava "un boccone di pane". Prima di tutto c'è una bella quantità, poi la qualità del cibo, perché Abramo ha preso il vitello, il vitello buono, grasso, come il padre del figliol prodigo. È quindi è un pasto di prima classe, quello per una festa. Il figlio maggiore, nella parabola del figliol prodigo, nel Capitolo 15 di Luca, quando sente della festa si lagna e dice: "tu padre non mi hai dato nemmeno un capretto". Quindi il capretto è di seconda classe. Abramo non prepara un capretto ma un vitello. Qualità anche della farina. Ho lasciato perdere questo ma c'è un piccolo dettaglio nel versetto 6, dove Abramo dice a Sara di prendere "fior di farina". Ora, nella Bibbia, il fior di farina è normalmente riservato o al re, a personaggi importanti, oppure è la farina del culto, quando si fa un'offerta vegetale si offre questo tipo di farina. Molto probabilmente – perché la costruzione della frase non è molto liscia, c'è qualche difficoltà – qui il testo insiste sul fatto che Abramo abbia chiesto a Sara di prendere per Dio la farina riservata al culto. Un bravo rabbino deve aver aggiunto questa piccola nota a piè di pagina.

Quindi il pasto è pronto. I rabbini hanno qualche problema con questo pasto perché Abramo serve ai suoi ospiti carne e latte, latte e formaggio, quindi due tipi di latte. Qual è la soluzione? La soluzione, in realtà, è molto semplice: la legge che richiede di non cuocere il capretto nel latte della madre, da lì viene questa regola, è stata data nel Libro dell'Esodo a Mosè. Qui siamo prima di Mosè, quindi Abramo non sapeva e poteva tranquillamente offrire carne con latte ai suoi ospiti.

Stanno lì sotto l'albero, Abramo è in piedi, questa volta in piedi, accanto ai suoi ospiti. Questo significa che non mangia con loro. Lui non mangia, serve, e Sara non è lì, ma nella tenda. E loro mangiano. Anche lì i Rabbini dicono "ma sì è Dio che è lì, ma fa solo finta di mangiare". Il testo, tuttavia, dice "mangiarono tre ospiti" quindi mangiano.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda».

Al **versetto 9** gli chiedono "dov'è Sara tua moglie" e Abramo risponde "sta lì nella tenda", "nella tenda", quarta volta che si parla della tenda. Prima cosa. Chi conosce un po' la cultura dell'epoca e poi la cultura dei nomadi e seminomadi, dei beduini, sa che quando uno è ospite può fare tutte le domande che vuole, tranne una, ossia fare domande sulla moglie dell'ospite. Questo è pericoloso, mai mostrare interesse per la moglie dell'ospite. Seconda cosa: conoscono anche il nome della moglie, come mai? Forse sono tre visitatori, tre ospiti, tre viaggiatori che conoscevano Abramo e anche sua moglie. La cosa tuttavia non sorprende Abramo, non attira la sua attenzione, Abramo risponde, non si offende. Risponde che Sara sta nella tenda.

Nel **versetto 10**, arriva l'elemento importante di questa seconda scena, che inizia nel versetto 9, la conversazione dopo il pasto, dove normalmente abbiamo l'esito della scena di ospitalità, in questo caso positivo. Abramo ha fatto tutto quello che poteva per accontentare i suoi ospiti, senza riconoscerli, altrimenti la scena ha poco senso. Se lui avesse riconosciuto gli ospiti, evidentemente, si sarebbe comportato bene. Il che avrebbe fatto perdere il racconto di molto del suo significato. Qui arriva la ricompensa si potrebbe dire.

E disse: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio»

"E disse", questa volta al singolare, ce n'è uno che parla soltanto "tornerò da te l'anno prossimo ed ecco Sarà avrà un figlio", "Sara tua moglie avrà un figlio". Quindi si annuncia ad Abramo la nascita di un figlio. Si sa dal **Capitolo 11** versetto 30 che Sara è sterile, quindi quella di Abramo e Sara è una coppia senza figli. Tante promesse di una discendenza numerosa e così via, però non c'è discendenza, non hanno discendenti. Hanno cercato in tutti i modi di risolvere il problema: scegliendo Lot, Agar, e Ismaele Capitolo 16, il servitore Capitolo 15, e così via ma nessuna soluzione è stata soddisfacente finora. Sono senza figli e senza eredi: non può esserlo il servitore, non può esserlo Lot, Ismaele è stato cacciato via e lo sarà una seconda volta nel Capitolo 21. Adesso qualcuno arriva lì, ha mangiato bene e fa la promessa. Vediamo che questa promessa non è così facile da accettare. Subito dopo si dice così:

Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui.

Sara stava ascoltando all'entrata della tenda lì dov'era seduto Abramo e, letteralmente, "la tenda stava dietro a lui". Sara evidentemente non può partecipare al pasto.

Ho dimenticato di dire - ma ci sono tanti dettagli - che viene detto che Abramo porta latte e carne ma non vengono menzionate le focacce. Forse Sara si è arrabbiata e ha detto non le faccio, se le vuoi le puoi fare tu. Le focacce devono stare lì perché non ci sono piatti. Ora, per mangiare la carne ci vogliono piatti, che cosa funge da piatti? le focacce sono i piatti. Ogni volta che si prepara carne si preparano focacce. Quindi Sara le aveva preparate ma non fanno parte del menù, visto che i piatti non fanno solitamente parte di un menù. Nel Capitolo 28, il primo libro di Samuele, c'è la famosa strega di Endor, che prepara un vitello per dare qualche forza a Saul e prepara anche focacce. Il vitello e le focacce vanno sempre insieme.

Tornando a Sara, lei stava lì ascoltando, voleva vedere se erano contenti questi bravi ospiti. Si ma chi la vede? Chi parla non la può vedere perché la tenda sta alle spalle e quindi chi volta le spalle alla tenda, non la può vedere là. Chi la vede quindi? La vediamo noi, in questa famosa tenda.

Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.

Il narratore qui interviene per mostrare l'impossibilità di questa promessa. Molto gentile, molto bravo ma un po' tardi. Abramo e Sara erano vecchi, avanzati negli anni e Sara aveva smesso di avere quello che le donne hanno regolarmente. Quindi è passato il tempo, per Abramo troppo tardi, per Sara troppo tardi, visto che è in menopausa, per dire le cose molto semplicemente. La promessa, quindi, cade nel vuoto e questo permette di capire perché nel **versetto 12** Sara ***"ride in se stessa"***, dicendosi ***«Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!»***. "Ride in se stessa", quindi non lo grida ad alta voce.

Chi vede Sara all'entrata della tenda? Chi vede Sara ridere? E chi sa quello che passa nella mente di Sara? Soltanto il lettore. Non parla ad alta voce, si trova all'entrata della tenda e si trova dietro a chi parla, a chi ha fatto la promessa. E ride.

E allora la grande sorpresa, colpo di scena, versetto seguente.

Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?»

Ho appena detto che solo il lettore può sapere, può vedere. Invece no! Il Signore dice ad Abramo "perché ha riso Sara dicendo davvero partorirò, io che sono vecchia". Qui c'è un personaggio che ha indovinato tutto, senza aver visto e senza aver sentito niente. Ci aiuta un po' il testo perché dice "Il Signore disse" quindi uno dei tre personaggi è il Signore. Sono tre uomini e uno è il Signore. Però a chi è data questa informazione? A Sara, ad Abramo? No, a noi. È il narratore che lo dice ai suoi lettori. "Il signore disse". Quindi per Sara e per Abramo non è chiaro per niente, non sanno chi è questo personaggio. Ma lui ha indovinato tutto. "Perché Sara ha riso dicendo davvero potrei partorire?" non è esattamente quello che ha detto, ma corrisponde. Nella seconda parte dice "Io sono vecchia". Quando Dio ripete ad Abramo la frase detta da Sara, non dice "e ha detto che tu sei vecchio", no, lei dice "io sono vecchia".

I rabbini, qui e nel midrash, si chiedono perché Dio non ripeta esattamente quello che ha detto Sara. Perché cambia la frase? Dice: così ci sarà pace tra marito e moglie e quindi Dio è per la pace, non vuole che ci sia disputa, un litigio. Forse i rabbini parlavano per esperienza e hanno proiettato questo nella scena. Comunque ci saranno discussioni tra Abramo e Sara, non in questo momento, ma per altri motivi.

C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?

Poi continua e dice "C'è qualche cosa di troppo difficile per Dio, di impossibile a Dio?". Badate bene, dice "c'è qualche cosa di impossibile per Dio, per il Signore" non per me. Dio non parla di sé alla prima persona, quindi non rivela la sua identità. L'identità viene rivelata al lettore e non ai personaggi del racconto. Quindi rimane quella distanza tra lettori e personaggi che resiste fin dall'inizio.

Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio»

Ripete la promessa. Quando uno ci tiene ripete una seconda volta, significa che la promessa non è soltanto un modo di essere gentile. “Tornerò da te l’anno prossimo e a Sarà ci sarà un figlio”. Quindi ci tiene alla sua promessa, non è soltanto però è molto gentile.

Poi il racconto prosegue:

Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma quegli disse: «Sì, hai proprio riso».

Sara si nasconde, chiedendosi: chi è questo personaggio che ha indovinato tutto quello che dicevo? Quindi prova a nascondersi. Ha riso in se stessa, era nascosta, quindi prova a nascondersi di nuovo dicendo: “non ho riso” e le viene risposto: non è vero, hai riso, sì, hai riso. E finisce lì.

Quattro volte troviamo questo verbo “ridere”. Perché la scena finisce con questo verbo: “sì, hai riso”, “Davvero hai riso”? Il nome del figlio di Abramo e Sara quale sarà? Isacco, che significa “egli ride” e quindi il nome del figlio è nascosto nel racconto. È un racconto che prepara il lettore a capire il significato del nome del figlio. Ogni volta che apparirà Isacco si riderà - salvo nel Capitolo 22, e lì nessuno ride. Ma già nel capitolo 17 versetto 17, Abramo ha riso quando Dio gli ha promesso un figlio. Qui è Sara che ride. Qui fa ridere. Il significato del nome, molto probabilmente etimologico, è “egli (cioè Dio) ride”, “si mostra favorevole”, “si mostra generoso”, “si mostra aperto”, “si mostra sorridente”. “Dio sorride”, “Egli li sorride”. È il nome di Isacco che ricorda allora tutti questi episodi. Ha fatto ridere perché era una cosa incredibile, quasi ridicola, faceva ridere. Troveremo questo verbo anche nel Capitolo 21. Poi finisce lì.

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sodoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.

Poi finisce lì, versetto 16, gli uomini si alzano, partono da lì, vanno verso Sodoma e Abramo parte con loro per fargli compagnia, per congedarsi. “Gli uomini”, non si tratta di Dio. Si potrebbe dire: il Signore e i suoi due compagni, servitori o messaggeri. No, “gli uomini” quindi sono ancora sempre uomini.

Ora ditemi: Abramo e Sara hanno riconosciuto o non hanno riconosciuto? Non c’è nessun gesto di riconoscimento. Ricordatevi, se prendiamo il Nuovo Testamento, quando Gesù rompe il pane, lo riconobbero da quel gesto. Maria Maddalena, quando Gesù le dice “Maria”, risponde “Rabbuni”, quindi lo riconosce. Quindi c’è un gesto, c’è un momento di riconoscimento. In altri racconti, come per esempio il Capitolo 13 del Libro dei Giudici, c’è anche un angelo che appare ai futuri genitori di Sansone, Manoah e sua moglie. È un episodio molto simile perché appare per annunciare la nascita di un figlio. Ma lì c’è un sacrificio, l’angelo sparisce nella fiamma, e loro temono, “abbiamo visto il Signore e siamo ancora in vita?”. E la moglie, che è più intelligente del marito in questo caso – e forse anche in altri casi – dice: macché se ci appare per fare una promessa di nascita non è mica per farci morire. Quindi non devi temere di morire adesso.

In questo racconto dov’è il momento di riconoscimento? Gli ospiti se ne vanno e Abramo li accompagna come accompagnerebbe qualsiasi visitatore. Fa un pezzo di strada con loro e poi dice arrivederci. Ma dov’è il riconoscimento? C’è il riconoscimento, ma chi deve riconoscere? È il lettore che deve riconoscere, che raccoglie tutti gli indizi che sono dati qua e là nel racconto per riconoscere Dio.

C'è, tuttavia, secondo me, un tratto del racconto che è molto importante. L'esperienza di Dio dovrebbe avere un suo quadro particolare, un momento particolare. Dio si mostra nel Tempio. Quando Dio si mostra ad Isaia (Capitolo 6 del Libro di Isaia), appare nel Tempio, nella solennità del Tempio. C'è tutto un quadro culturale particolare. Dio non appare così nella vita quotidiana in un momento qualsiasi del giorno della settimana. Poi dovrebbe essere un'esperienza straordinaria con un suo quadro, come la teofania del Sinai, con le trombe, con il tuono, con i lampi, il fuoco. Quando Dio appare ad Ezechiele nel primo capitolo di Ezechiele, Dio mio, c'è un lungo capitolo per descrivere il carro, i quattro viventi e poi la piattaforma, il trono e Dio sul trono. Qui è tutto il contrario. Siamo proprio nella vita quotidiana e Dio arriva come un visitatore come un ospite che prende un pasto e poi se ne va. *Dio passa*. Ora penso che questo sia proprio il messaggio di questo racconto e che questo sia un tratto del Dio di Abramo. È un Dio che viene a bussare alla porta un giorno senza avvisare. Che può venire in qualsiasi momento, passare in qualsiasi momento in qualsiasi circostanza, in qualsiasi giorno della settimana, qualsiasi momento della giornata. Chi è che passa? "Dio" passa e viene ricevuto bene e perciò ricompensa. Quindi la preparazione di un pasto, in qualsiasi giorno della settimana, può essere un'esperienza di Dio. Direi che è qualcosa di molto simile a quello che troviamo nel Capitolo 21 del Vangelo di Giovanni quando Gesù appare ai discepoli o anche nell'apparizione di Gesù ai discepoli di Emmaus. Nel capitolo 21 di Giovanni c'è un miracolo però, Gesù aspetta i discepoli sulla spiaggia, sulla sponda del lago con un fuoco un po' di pane e un po' di pesce. Cioè, la prima colazione di qualsiasi pescatore, attorno a un fuoco, il cappuccino e il cornetto di oggi. Oggi Gesù aspetterebbe i discepoli con il cornetto e un cappuccino. Significa che l'esperienza di Dio è prendere un cappuccino e un cornetto. L'esperienza di Dio è preparare un pasto per qualsiasi visitatore, quindi Dio è presente nella vita quotidiana, nei gesti più semplici della vita quotidiana. E non soltanto nei momenti straordinari, sensazionali, del culto preparato. Anche lì, l'uno non esclude l'altro. Però Dio è anche presente nella vita ordinaria, la più ordinaria che sia, cioè anche la preparazione di un pasto.

Passiamo al **Capitolo 19**. Il Capitolo 19 certamente è molto meno ricco di significati e quindi lo riassumo brevemente, solo per dire che abbiamo un testo parallelo. Quello che accade ad Abramo mezzogiorno, qui accade di notte, la sera. Gli angeli arrivano a Sodoma e sono ricevuti la sera. Il vocabolario e i gesti dell'ospitalità sono quasi gli stessi: accogliere, dare un po' di acqua per lavare i piedi – quindi si sono lavati i piedi due volte almeno quel giorno, sono molto puliti – e poi il secondo pasto molto più leggero ma, capite, hanno mangiato tre misure di farina e tutto un vitello. La sera bisogna preparare qualcosa di molto più leggero, altrimenti non si dorme o si dorme molto male. Infatti rischiano di dormire male, ma per un altro motivo ancora. Quindi Lot, non so se ha ricevuto un messaggio al telefonino o una email di Abramo, ma probabilmente per questo motivo prepara per loro soltanto focacce.

I due angeli giungono a Sodoma verso sera; e la sera, come si sa, nella Bibbia è sempre un momento un po' critico perché si entra nella notte. E' vero che, e questo è soltanto suggerito, tutta la scena, che si svolge nel Capitolo 19 è piuttosto cupa e si svolge tra la sera, la notte, il sorgere del sole e il mattino. Passiamo la notte e al mattino Sodoma sarà distrutta. Verso sera, Lot era seduto alla porta di Sodoma. Quindi abbiamo Abramo seduto all'entrata della tenda, mentre Lot è seduto all'entrata della città, siamo in città non siamo più tra i nomadi, siamo tra i sedentari. Qui il contrasto tra la vita dei nomadi e la vita dei sedentari è molto forte: cioè la cattiveria è nella città.

Nella prima parte del Libro della Genesi non c'è molta simpatia per la città. La prima città menzionata è quella costruita da Caino, il primo omicida. La seconda città è Babele. Poi le altre città Sodoma e Gomorra. Bisogna aspettare molto tempo prima di arrivare alla Città Santa di Gerusalemme. In fondo è un contrasto, perché probabilmente il Libro della Genesi rispecchia la mentalità dei nomadi che devono diffidare delle città. Il rapporto tra nomadi e sedentari non è sempre pacifico.

Quindi Lot li vede e alzò gli occhi per andare loro incontro e si prostrò con la faccia contro terra. Anche qui, dunque, più o meno la stessa scena, più breve perché abbiamo già sentito tutto quello che era stato detto all'inizio del Capitolo 18. Non è necessario ripetere tutto. E poi dice: ecco, miei signori fate un passo verso la casa del vostro servitore e passate la notte qua, lavatevi i piedi e poi dopo questo, al mattino potrete alzarvi e andrete con la vostra via. E loro dicono: no, perché vogliamo passare la notte sulla piazza. Bisogna distinguere qui tra quello che si dice e il significato che è convenzionale. Ovvero, passare la notte in una casa è un privilegio, quindi, di per sé si rifiuta. È la cortesia che richiede di rifiutare e si accetta solo se l'ospite insiste. Ed è quello che fa Lot, insiste. Quindi la prima cosa da fare è rispondere no, non è necessario, possiamo benissimo passare la notte sulla piazza. Cosa sarebbe accaduto lo possiamo indovinare no? Il peggio sarebbe accaduto. Perché là non ci sarebbe stata nessuna protezione. Quindi "no no, possiamo restare sulla piazza". Allora il nostro amico Lot insiste, "venite, venite da me" tanto che vengono da lui ed entrano nella sua casa. E lui prepara loro una cena di focacce, di pani azimi e mangiano pani senza lievito, quelli della Pasqua. È la stessa parola che si usa per il pane pasquale. Prima che loro andassero a coricarsi, gli uomini di Sodoma circondano la casa, giovani e vecchi, l'intera popolazione venuta da ogni dove. Sodoma non è una grande città, è una piccola città, ma comunque tutta la popolazione si raduna perché hanno saputo che ci sono ospiti. E cosa vogliono? Chiamano Lot e gli dicono: "dove sono gli uomini che sono venuti da te questa notte? Portaceli fuori affinché li possiamo conoscere". Vogliono abusare di loro. Molto semplice. C'è un altro testo, un altro racconto, nel Capitolo 19 del Libro dei Giudici – il testo più agghiacciante di tutta la Bibbia, raccapricciante, terribile – dove accade più o meno la stessa cosa.

Ci sono, tuttavia, le regole dell'ospitalità e Lot vuole rispettarle. Gli ospiti sono sotto la sua protezione e quindi li difende. Lot esce verso di loro, sulla porta e chiude la porta dietro di sé. Quindi esce e chiude la porta per impedire a loro di entrare. "Fratelli miei non comportatevi in modo così malvagio – dice – "ecco" e questo è terribile, accadrà qualcosa di ancora più terribile nel Capitolo 19 del Libro dei Giudici "io ho due figlie che non hanno conosciuto uomo. Deh, lasciate che ve le porti fuori e fate loro quello che vi pare. Ma non fate nulla a questi uomini perché essi sono entrati sotto la protezione del mio tetto". Quindi sono sotto la protezione del suo tetto e quindi Lot è pronto – terribile, ma siamo nell'Antico Testamento – a dare le sue due figlie, le due figlie, a questi uomini. Questo significa che per lui gli ospiti sono più importanti delle figlie. Però gli uomini rifiutano dicendo "Fatti in là" e poi continuano "costui è venuto qui come straniero e vuol fare da giudice". Tu vuoi fare da giudice, tu sei straniero. Nel Capitolo 19 è la stessa cosa: colui che ospita il Levita è infatti anche lui uno straniero.

"Ora faremo a te peggio che a quelli". Quindi è Lot che rischia adesso. E spingendo Lot con violenza si avvicinano per sfondare la porta. Ma quegli uomini allungano la loro mano e tirano Lot in casa con loro e chiudono la porta. Quindi dall'interno, gli ospiti, i due messaggeri di Dio, prendono Lot. Causano quindi cecità alla gente che sta alla porta della casa, dal più piccolo al più

grande, cosicché questi si stancano nel tentativo di trovare la porta. Che cosa sia accaduto esattamente non sappiamo. Gli uomini dicono a Lot: devi lasciare questa città perché sarà punita, castigata, bruciata. Fuoco verrà dal cielo.

Qui capiamo subito che chi non rispetta i riti di ospitalità rischia grosso e il testo lo conferma. Abramo ha ricevuto molto bene i suoi ospiti e quindi riceve la promessa di un figlio. Qui Lot riceve bene i suoi ospiti e sarà salvato. Gli uomini di Sodoma ricevono molto male gli ospiti, vogliono maltrattarli, abusare di loro e saranno quindi castigati.

C'è un tratto interessante nel testo ossia che a partire dal versetto 17-19 si passa dal plurale al singolare. Ora sono due almeno. Poi diventano uno solo. Un secondo elemento importante è che Lot resiste, è come se non volesse lasciare Sodoma e comincia a patteggiare, discutere, finché gli uomini lo prendono di forza e lo fanno uscire con le sue figlie e sua moglie. Lui prova anche a salvare i futuri generi, i fidanzati delle sue figlie, ma questi non vogliono credere e rimangono in città. Soltanto la famiglia di Lot, lui, sua moglie e le sue figlie, vengono salvati.

L'ultimo episodio che vale la pena menzionare è quello che conoscono tutti. I messaggeri dicono a Lot: tu devi partire verso la montagna e non girarti indietro, altrimenti sarai trasformato in una statua di sale. La moglie di Lot, curiosa, si volta indietro e viene trasformata in una statua di sale. Qual è il significato di questo racconto? Molto semplicemente, o molto probabilmente, attorno al Mar Morto c'erano formazioni di sale, perché il Mar Morto ha una densità di sale unica al mondo, tale per cui è impossibile annegare nell'acqua. Tra queste formazioni ce n'era una che probabilmente aveva la forma di una donna, nella quale si poteva riconoscere la forma di una donna, e da lì il racconto: come mai c'è la forma di una donna? E come mai c'è una terra desolata? Mettendo tutti gli elementi insieme si crea il racconto sulla fine di Sodoma, si coniuga questo racconto con la distruzione di Sodoma e la scena dell'ospitalità. Tutti gli elementi sono messi insieme e alla fine abbiamo il racconto che conosciamo con la menzione della moglie di Lot trasformata in statua di sale.

Abramo al mattino si alzò al mattino presto e andò al luogo dove si era fermato davanti al Signore, poi guardò verso Sodoma e Gomorra e verso tutta la regione della pianura ed ecco vide il fumo che si levava dalla terra come il fumo di una fornace. Così avvenne che quando Dio distrusse la città della pianura, Dio si ricordò di Abramo e fece allontanare Lot di mezzo al disastro quando distrusse la città dove Lot aveva dimorato.

Quindi Dio si ricorda, ha buona memoria, Dio non soffre di Alzheimer, si ricorda del buon pasto preparato da Abramo e Sara e perciò si ricorda di Lot. Ma il messaggio più importante penso, del primo e del secondo capitolo, è che Dio può essere presente nei momenti più semplici della vita ordinaria e che non bisogna aspettare momenti speciali, esperienze speciali, momenti straordinari per incontrare Dio. Dio è presente anche nei momenti della vita più ordinaria e per la gente più ordinaria. Non è necessario appartenere ad una classe speciale, Dio è il Dio di tutti quanti che viene anche a prendere un cappuccino e un cornetto con i suoi discepoli sulla riva del lago.